ALLA MEMORIA DELLA GIOVINETTA EMMA MAIONCHI

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DELLA

GIOVINETTA

EMMA MAIONCHI

REGIA TIPOGRAFIA

FIRENZE
VIA CONDOTTA,
accanto al N. 14

ROMA (Succursale)
PALAZZO ALTIERI,
Via S. Stefano del Cacco.

Digitized by Google

Quando un' illustre vita e un nobile ingegno si spengono, è pietoso costume degli amici fedeli e degli ammiratori sinceri celebrarne le lodi o in prosa od in rima, a conforto di sè medesimi e per insegnamento del popolo, che ricorda le civili virtù, le opere egregie e memorande di quei che morirono illustrando la patria, o con la scienza, o con l'arte, o con le lettere, o con qualunque altra manifestazione del proprio ingegno. Ma è raro il caso che si vegga una schiera elettissima di valorosi poeti unirsi per intessere una fragrante ghirlanda di poesie alla memoria di una giovanetta, di cui il nome, al pari del volto castamente leggiadro, non fu noto che alla cerchia ristretta degli amici. Il caso s'è dato ora in questo libretto, che in poche pagine

Digitized by Google

674

si fregia di taluni fra' più bei nomi che onorino la vivente letteratura italiana. Sicchè i lettori saranno indotti a pensare che la malinconica fanciulla, di cui quanti la conobbero piangono amaramente la morte immatura, deve essere stata l'esempio di qualche cosa ben singolare, se ha potuto invogliar tanti egregi a sciogliere un canto sopra la vergiginale sua tomba.

E certamente l'Emma Maionchi aveva di singolare una cosa: aveva quella che poche donne posseggono, una vena inesauribile di affetti casti e gentili che incatenavano a lei tutti i cuori, e creandole attorno un'atmosfera di delicati profumi, la rendevano cara nel medesimo modo a tutti. Alle ingenue e schiette allegrie dell'infanzia si mescolava in lei la soave e serena mestizia che è propria dell'età più matura; e se confortava gli spiriti nostri quando l'ascoltavamo attenti, quando, per modo di dire, ridoventavamo fanciulli con lei, ci faceva poi a un tratto meravigliare se la sentivamo discorrere, con una grazia pensosa, di ardui e di nobilissimi argomenti. Vivo e pronto ella aveva l'ingegno; e se le domandavi d'un libro o di fantasia o d'istruzione ch'ella avesse avuto tra mano, rispondeva sempre con singolarissimo acume, e non solo faceva

Digitized by Google

la critica o l'elogio del libro, ma nei fatti, nei pensieri, nelle avventure che l'avevano o commossa o esaltata, indovinava gli spasimi, le gioie, i difetti, le virtù dell' autore. Qualità principale nel carattere dell'Emma fu una tal quale attitudine, che raramente s'incontra nell'età giovanile, alle malinconiche riflessioni che si raggentilivano in lei per la innata dolcezza e per il candore dell' animo; e ciò che sarebbe parso contraddizione in altri, quel rapido passaggio, per esempio, da una letizia gaiamente clamorosa, che prorompeva per un nonnulla, alla gravità silenziosa della donna che non trova pascolo neppure nel fervor d'una festa, pareva cosa naturale nell'Emma, e certamente le dava un' attrattiva di più. Fu con i suoi affettuosa per modo, che già presaga della immatura fine dei propri giorni, di questo solo si rammaricava, di dover cagionare in tanti cuori una ferita profonda; sicchè manifestando una serenità che forse non nutriva nell'animo, pietosamente gli ingannava, scherzando quasi sulla gravezza dei suoi atroci dolori. L'anima di lei dischiusa a tutte le ragioni del bello e del buono, come s'infiammava per un'azione generosa, così nutriva sè stessa degli alti pensieri dei nostri grandi poeti, o delle prose amene che gioiosamente

Digitized by Google

626

la dilettavano, o d'un capolavoro delle arti, fra le quali preferiva su tutte la musica. Chi la conobbe non potrà mai dimenticare d' averla sorpresa più volte agitata di strane commozioni, per effetto dei suoni armoniosi ch'ella sapeva cavare dolcissimi e appassionati dal piano, che fu strumento a lei prediletto; e interrogata rispondeva traducendo in linguaggio ineffabile la misteriosa e divina favella della musica, di cui l' impressione era in lei così grande, che quasi doventava talvolta dolorosa.

Una così angelica creatura non è da stupire che abbia ispirato tanti egregi e illustri poeti, che si trovano uniti nel presente libretto. Sono componimenti dai quali traluce il diverso valore poetico di chi li dettò, ma in una cosa mirabilmente consuonano insieme, nell'affetto vivo e vero che tutti gl'informa. Dalla mesta visione, raccontata in armoniosissimi versi da Erminia Fuà-Fusinato, alla patetica elegia di Achille Mauri che fu dell'Emma un secondo padre, i lettori anche indifferenti dovranno concluderne, dopo avere ammirato il libro, che non è questa una delle solite commemorazioni dettate dalle fredde ragioni della convenienza; ma come i versi sgorgarono spontanei e si vestirono dello splendore della poesia, bella davvero, così cia-

Digitized by Google

scheduno dei componimenti non fa che rispondere al bisogno imperioso del cuore di chi lo scrisse. Quelli fra i lettori che non conobbero l'Emma Maionchi apprenderanno in questo libro ad amarla. Coloro che vissero nell'intimità di lei, e bastava conoscerla per sentirsi turbati d'un insolito affetto, avranno in questo libro il dolce e amaro ricordo d'una giovinetta alla quale il pensiero non può ricorrere senza che gli occhi si velino di lacrime.

EUGENIO CHECCHI.

Digitized by Google

EPIGRAFI

POSTE NEL

CIMITERO DI SAN DOMENICO

PRESSO FIESOLE

EMMA MAIONCHI
NATA A PESCIA DI NARCISO E RACHELE BONCI
NEL MDCCCLI
ORFANA DEL PADRE SUI DUE ANNI
PER LE AMOROSE CURE DELLA MADRE
E DELLE COMPAGNE DI GESÙ IN TORINO
CREBBE ALLE VIRTÙ PIÙ SCHIETTE
AGLI AFFETTI PIÙ SANTI E FECONDI.

IL VIRGINEO CANDORE
IL BRIO MODESTO LA CALMA PENSOSA
NE SERENAVANO LO SGUARDO
NE INGENTILIVANO LE PAROLE E GLI ATTI
ONDE SPIRAVA L'OLEZZO D'UN'ANIMA PURA.

SINCERAMENTE PIA
VAGA D'OGNI COSA NOBILE E BELLA
INGENUAMENTE CAREZZEVOLE A TUTTI
FU AMATA DA QUANTI LA CONOBBERO
ADORATA DA QUELLI CHE SECO LEI CONVISSERO.

Digitized by Google

640

PRESAGA DI SUA FINE IMMATURA
TRAEVA MESTA A TRIPUDI
COME RIVOLTA A PENSIERI PIÙ ALTI.

ESTENUATA DA TISI INSANABILE
GIACQUE DOLORANTE CINQUE MESI
SEMPRE TRANQUILLA RASSEGNATA
STUDIOSA SOLO DI CONFORTARE I SUOI CARI
E CONDOTTA DA FIRENZE SU QUESTI COLLI
A RESPIRARE UN AERE PIÙ BENIGNO
DALLE BRACCIA DELLA MADRE PASSÒ AL SIGNORE
A MEZZODÌ DEL XXIII GIUGNO MLCCCLXX

———

T'OFFRÌ LA MADRE A DIO CHE TI RIVOLLE,
E NEL DEPORTI IN QUESTE SACRE ZOLLE
SI CONSOLÒ NELLA BEATA SPEME,
CHE PIETOSA TU SEI DEL SUO DOLORE,
E INSINO AL DÌ CHE TORNERETE INSIEME
LE PARLERAI SOAVEMENTE AL CORE.

ACHILLE MAURI.

Digitized by Google

(Viareggio, luglio, 1870)

A tarda notte, mentre tutto dorme,
Oblio talvolta quanto il mondo serra,
E rivedo de' miei cari le forme
Che andàr sotterra.

La mia povera madre, i miei fratelli,
Gli amici primi e più fidati e cari,
Tornano a ricordarmi i dì più belli
Perchè più ignari.

E in questa notte visïon novella
L'alma presaga a visitar discese,
Ed era ben la giovinetta bella
Che il Ciel riprese!

Digitized by Google

142

Dalla serenità che nel suo viso
Per intima virtù si diffondea,
Della serenità del paradiso
Colsi l'idea.

Madre! l'aurea sua chioma, un dì tuo vanto,
Intrecciata parea dalle tue dita,
E del color che in lei ti piacque tanto
Era vestita.

E in me figgendo i grandi occhi celesti
Con voce che parea suon di lïuto
Dissemi: « Per quel ben che mi volesti,
Io ti saluto!

« Rammenti? è un anno che su questo suolo
Ci siam vedute per la prima volta.....
Oh! come presto dall'umano duolo
Iddio mi ha tolta!

« Pure Ei lo sa che per pietà verace
Di lor che i giorni miei sì dolci han resi,
Di richiamarmi alla superna pace
Mai nol richiesi!

« Fin tra i dolor che tanti mesi e tanti
Nasconder sorridendo a lor potei,
Per rasciugar di quegli afflitti i pianti
Tornar vorrei.

Digitized by Google

« Sorrisi in terra e in ciel piango per loro
Chè gli oblïati sol vince l'oblio;
Ad essi il narra, ond'abbiano ristoro
Dall'amor mio! »

Tacque e sparì come una nube in cielo,
Ma di sè tal desio lasciommi in core
Che ognor, fidando rivederla, anelo
Le notturne ore.

ERMINIA FUÀ-FUSINATO.

Digitized by Google

Una lagrima ed un fiore
  Spargo anch' io sul mesto avello:
  Anch' io per la Gentil sentii nel core
  Quasi affetto di padre e di fratello;
  E sento anch' io dei mesti amici in seno
  Che un vincolo d' amor ci venne meno.

Caste grazie avea nel viso,
  Vereconda leggiadria,
  E i labbri tumidetti ad un sorriso
  Se dispiegava in dolce compagnia,
  Come da fior dischiuso al primo aprile,
  Sentiano i cuori un alito gentile.

Digitized by Google

646

Ricca chioma e folto ciglio,
Sguardo languido e sagace:
La rosa no, ma il flessuoso giglio
Simbol di castità, simbol di pace,
Di pace santa che con Dio ragiona
Raffigurava la gentil persona.

Tanto buona e tanto cara,
D' ogni bello e d' ogni vero
Il pensoso suo cor fea tempio ed ara,
Ad ogni affetto ignobile straniero,
Che in mezzo alle sue cure alte e leggiadre
Palpitò per l' Italia e per la Madre.

Ma quel sottil veleno,
Che infante ancor le tolse il genitore,
Lento lento rodea
La grazïosa e graciletta salma:
Contro al morbo vien meno
Consiglio di scïenza, arte d' amore.
Invan supplice al ciel palma con palma
Giungea la madre genuflessa al letto
Di quel capo diletto:
Invan pianti dirotti
Nelle vegliate notti:
Invan giorno per giorno
Tutto patì nella deserta stanza
L' ansïoso ondeggiar della speranza.

Digitized by Google

E la gentil creatura
Quasi il disciorsi del corporeo velo
La preparasse al cielo,
Anima bella e pura,
Meglio l' ingegno disvelava e il core:
E del patire e degli affetti umani
Se più potente risentia la voce,
Sul casto sen con le virginee mani
Usbergo santo si premea la croce:
Così recò lo spirto onesto e pio
Il bacio della Madre in seno a Dio.

GIUSEPPE BARELLAJ.

Digitized by Google

ALLA MADRE

—

Guarda come la salma è ancora bella,
E il labbro infiora il consueto riso!
Ad Emma tua, degli angeli sorella,
Dio più indugiar non volle il paradiso.

Tu il dì sognavi, in cui sposa novella
Trepida avrebbe in te lo sguardo fiso;
Ed Ei bear la sua fedele ancella
Delle celesti nozze avea deciso.

Povera Madre! Baciala nel volto
Fatto più caro, più sereno e santo,
Che in breve ti sarà per sempre tolto.

Per sempre!.... O afflitta Madre, in Dio la vedi
Più felice più bella: asciuga il pianto,
Di ribaciarla il giorno aspetta, e credi.

JACOPO BERNARDI.

Digitized by Google

AD ACHILLE MAURI

Invano alla pietade e a quell'affetto
Che sì antico e profondo e dolce tanto
Sculto ho per te nel seno, o mio Diletto,
Chieggo un soave accento, un pensier santo,
Che a te percosso da sì reo dolore
Cerchi la via del core.

E della fede in un l'aroma arcano
E il bacio della calma sospirato
Ti porti..... Ah! da quel dì più volte invano
Presso a te, presso a' tuoi l'ho supplicato:
Inutile è il mio prego, e troppo è dura
Questa fatal sventura.

Emma! gracile fiore intemerato,
Di tutte grazie verginali adorno,
D'aure molli cresciuto al temperato
Soffio, oh! perchè, dall'alba del tuo giorno,
Che reciso cadessi in sullo stelo.
Già scritto era su in cielo?

Digitized by Google

652

Chi il mister scruta dell'Idea suprema?
Chi ridir può se l'innocente vezzo,
Che la irradiava insino all'ora estrema,
Spiro non fosse di celeste olezzo,
E se non si volgesse al paradiso
. Quel mite suo sorriso?

Ben quella dolce sua malinconia
Rivelava che grave il consueto
Alternarsi de'giorni le venia,
E che il suo cor quaggiù non era lieto;
Rivelava che il suo destino intiero
Le s'apriva al pensiero.

Di questo sogno che si chiama vita
Divinò nella sua mente serena.
Le fuggevoli gioie, e l'infinita
Turba di lutti onde la terra è piena,
E que' crucci che dan più fiere strette
All'anime più elette.

E sgomentata dell'atroce guerra,
Che sempre attrista de' miglior la vita;
Abbandonar desiderò la terra
Innanzi esser dal duolo inaridita;
Ma di lasciar la madre all'atra idea
Il cor non le reggea.

Digitized by Google

Oh quanto dolorò! Pur rassegnata
Al supremo voler chinò la testa,
E l'ultim'ora della sua giornata
Parve che le mettesse il core in festa;
E alla madre ed a te con atto pio
Volse l'estremo addio.

LUIGI BREGANZE.

Digitized by Google

AD ACHILLE MAURI

—

Che cosa è mai, se amor non la consoli,
Luce che dal ciel move e al ciel ritorna,
Questa labente vita? — E tu, pur dianzi,
Tu lo vedevi, il dolce raggio, o amico,
Sulla non quadrilustre ingenua fronte
D'una fanciulla, e nel sereno sguardo,
E in quel confuso interrogar pudico
Che del core il mistero appena svela,
Il suo primo mistero! — E la gentile
Ancora non sapea che nulla, in terra,
Di quel primo desìo che si confonde
A un sospiro dell'anima, è più vero,
Nulla è più bello e più celeste. A lei
Unica gioia era il materno aspetto,
E non amava che sua madre e Dio;
La madre, che al suo fianco ella vedea
Sperar sempre, tremando; e Dio, che veglia
Ogni amore innocente. Ma, talvolta
Ei che vede la gracil creatura,
Come fiore che langue in sul mattino,
Del dolor nell'ascosa provvidenza,
In sul mattino, al suo ciel la richiama.

Digitized by Google

E allora, o amico, a noi che qui restiamo
Par deserta la terra, allora è vuota
Di speranze la casa; impallidisce
Dell'alma il raggio, l'amicizia; è vano
Il severo esultar dell'intelletto
Che l'infinito affronta; e della patria
La gloria stessa, che parea sì bella,
Muta della sua luce a noi ritorna.
Così talor della sventura nostra
Ci aggrava il pondo, che men trista e meno
Sacra e vera crediam l'altrui sventura.

O fanciulla gentil che sei partita,
E non ritorni più! Sull'alto colle
La tua vergine spoglia si riposa,
E l'aria del mattin carezza i fiori
Che appena spuntan sul tuo freddo letto.
Ma il tuo nome, che un giorno era il sorriso,
Or del pianto è ragione a chi t'amava,
Compagno è sempre dell'amico mio,
Ed ancor suona dal suo labbro. Ei guarda
La madre tua, la tacita e piangente
Donna, a cui della vita altro non resta
Che una memoria, e una speranza!..... O amico,
La man dammi;... e noi pure in Lui speriamo
Che vede ogni dolore e lo misura,
Come al tosato agnel mitiga il vento.

Tremezzo, lago di Como, 12 agosto 1870.

GIULIO CARCANO.

Digitized by Google

I.

O pellegrin che passi per la via
De' poggi fiesolani, inoltra il piede
Nel cimitero, che amorosa e pia
Consacrava a Domenico la fede.

E sul marmo che al cenere s'apria
Di angioletta tornata alla sua sede,
Prega che innanzi a Dio sempre ti sia
Scorta ed aita ad impetrar mercede.

Ella venne a spirar tra questi colli
Le dolci aure del limpido mattino,
Prima di sciòrsi dal corporeo velo.

E il bramò forse per fuggire ai folli
Pensieri della terra, e più vicino
Prendere il volo da salire al cielo.

Digitized by Google

II.

Quest'angioletta che adornava il core
Delle virtù più vereconde, e tanto
Nel sorriso accoglica soave incanto,
Tornata è al loco ove non è che amore.

Nè quaggiù valse a rattenerla il fiore
Della serena giovinezza, il santo
Supplice prego degli amici e il pianto,
Nè il disperato materno dolore.

Già di morir presaga, ella i suoi cari
Riconfortò di verità supreme
Nel gran momento de' congedi amari.

E il sapea ben; chè col suo stanco velo
Per cinque lune di dubbiosa speme
Stavasi in terra, ma viveva in cielo.

Digitized by Google

III.

Quando alla pietra che nasconde il frale
  Di tua figlia t'appressi, amata tanto,
  Più amaramente l'anima t'assale,
  Misera madre, volontà di pianto.

Ma sì gran duolo, de' pensier sull'ale,
  Te leva al cielo, ed è soave e santo,
  Tal che a lei, colassù fatta immortale,
  Ti riconduce, e già le voli accanto.

Qui di liete accoglienze e di sospiri
  Dolci è ricambio: qui preghiere a Dio
  D'esser compagne un giorno in egual sorte.

Così tu intendi, mentre al cielo aspiri
  E in quella cara acqueti ogni desìo,
  Misera madre, com'è pia la morte.

Digitized by Google

IV.

Quando volgo lo sguardo alla marina
E veggio il Sole che alle trepid'onde,
Innamorando l'aër, s'avvicina,
E lento vi s'immerge e si nasconde;

E poi veggio apparir dalla collina
Senza nube la Luna, che diffonde,
Silenzïosa vergin peregrina,
Lume soave e immagini gioconde;

Mi ritorna al pensier quell'angioletta
Che innanzi tempo s'è da noi partita,
E tanto era quaggiù cosa perfetta,

E dico sospirando: il santo riso
Ella spense così della sua vita,
E, morendo, rinacque in paradiso.

EMILIO FRULLANI.

Digitized by Google

(Da Caltagirone in Sicilia, agosto 1870.)

E ti sentia cantar la mia canzone,
In tuon sì dolce e caro,
Che l' Angiol mi parea del marinaro *:
E ti ispiravi a tal virtù d' amore,
Che l'arte e il genio mi fervean nel core:
E sorridevi di cotal sorriso,
Che l' Angiol mio vedea nel paradiso.

Or non sei più! Per l' onde interminate
Del mar, non ti vedrò nel mio pensiero;
Non più candide e belle
Torneranno a brillar per te le stelle;
Nè guida al tuo sentiero,
Fra il dolce e lieve mormorar del vento,
Bianca bianca la luna
Amica spunterà nel firmamento **.

---

* *La Canzone del Marinaro*, romanza da me scritta e musicata alcuni anni fa.

** Allusione a parole della romanza.

Digitized by Google

Tu correrai per le celesti sfere
Angiol divino, e ti verrà da presso
L'astro di Dio. Colà, dove non sorge
Procella mai, nè la virtù mai père,
Tu, santa e amica scorta,
Cantando veglierai
Chi ti piange quaggiù, nè si conforta.

E ti vedrà la madre derelitta
Bella imago nei sogni, una divina
Aura spirarle accanto,
Che le rasciughi dalle luci il pianto.
Le parlerai così ch' ella ti senta
Come ancor viva, e benedica a Dio
Che, pietoso, per lei non t' ha mai spenta.

Ti rivedranno i cari tuoi, dovunque
Una virtù s' incarna,
Or vestita di rose, or di vïole.
Il tremolar del raggio
Quando tramonta o quando spunta il sole,
I zeffiri soavi, le ispirate
Note, il silenzio, il povero che piange,
La sommessa preghiera, i campi, i fiori,
E tutte le create
Innumeri dolcezze,
In un diletto inganno
Come spiro d' amor t' invocheranno.

Digitized by Google

E tu sarai la docile colomba
Che sorvola sul capo, o delle bianche
Piume fregiata e bella,
O resa tremolante
Nei suoi mille colori
Dal sol dorato che di sè l' abbella.

A me cui troppo grava
Anzi tempo la vita, a me cui tolse
Tanti affetti la morte, ognor fia dolce
Membrar che fatta sei
Concittadina degli estinti miei.
Sulle fiorite sponde
Del cielo, ove trilustre
Rivolse l' ali la sorella mia,
Come santa armonia,
Fra gli sprazzi di luce e fra i profumi
Vi penserò vaganti
L'una all'altra abbracciate, amate e amanti.

Emma! sul tuo sepolcro
Le lagrime dei tuoi trovàr pietosa
Una lagrima mia; novello pegno
Di verace amistà. Tu ne lasciasti!
Per l' itale contrade
Che l' inviso stranier più non invade,
Discosti, non estrani,
Fidi, benchè lontani.

Digitized by Google

1/14

Noi guarderem nel segno
Di te che amammo insieme,
E il santo affetto alterno
Così ne avvincerà di un nodo eterno.

SERAFINO LO MONACO CIACCIO.

Digitized by Google

AD ANDREA MAFFEI

Emma, l'ultima volta, o caro Andrea,
Che a consolare i suoi dolor traesti,
Candidamente un bacio ti chiedea,
E tu compunto di pietà gliel desti.

Benedirti in quel bacio ella volea
Per l'affetto gentil che in lei ponesti,
E pel conforto che libar solea
Da' versi tuoi così soavi e mesti.

E insiem, sul punto d'addormirsi in Dio,
Al dolce italo suol di cui sei vanto,
Volea pur dire in te l'estremo addio.

Deh! un tal ricordo, che t'elice il pianto,
Mova il tuo core affettuoso e pio
A sciogliere sul suo fato un flebil canto.

ACHILLE MAURI.

Digitized by Google

AD ACHILLE MAURI

I.

Un candor d'alabastro, irradïato
Da morente, invisibile facella,
Traspariale nel volto, e l'incarnato
Vanìa; ma quanto, oh quanto era più bella!

E l'aspetto non solo avea cangiato,
Ma il suon, non più mortal, della favella,
E lo sguardo sereno, oltre l'usato,
Un riflesso parea d'ignota stella.

La vergine così, che in pianto or scioglie
Gli occhi tuoi, caro Achille, a me s'offrio
Già tutta effusa di beltà celeste;

E se fola non è che nuove spoglie
Consenta alle beate anime Iddio,
Ella non cangerà l'antica veste.

Digitized by Google

II.

Più che a cantar la tua mesta, pietosa
Parola, Achille, a piangere m'invita.
Tu la gioia hai perduta, ed ogni cosa
Che bella e lieta ti facea la vita.

Nondimen l'alte cure e l'obblïosa
Coppa del tempo ti saranno aita
A vincere il dolor; ma chi dir osa:
Un'altra sanerà maggior ferita?

Quella, oimè, della madre? Al ciel deh piaccia
Ispirarle la fe', che resa ancora
Sia, nè più se ne sciolga, alle sue braccia!

E la fredda ragion che quanto ignora
Con procace arroganza abbatte e schiaccia,
La cara speme non le rubi un'ora.

Digitized by Google

III.

Veder la giovinetta ancor mi pare
Volgere a me quel suo pallido viso,
Poi, sul gomito eretta, unir le care
Labbra alle mie con un mesto sorriso.

Era l'ultimo addio che tante amare
Lagrime ha spresso e tante gioie ucciso,
Ed io con lei, quasi a piè dell'altare,
La dolcezza degli angioli ho diviso.

Come dalla caligine mortale
Ne purga il Corpo del Signor, deterso
Fui da quel bacio d'amore e di fede.

E spero, ove la Santa or chiuse ha l'ale,
In un astro gentil dell'universo
Ridarle il bacio che quaggiù mi diede.

Venezia, 7 luglio 1870.

ANDREA MAFFEI.

Digitized by Google

STROFE

MUSICATE PER ARPA E PIANOFORTE

DA

GIORGIO LORENZI

Questa pietra, o giovinetta,
  Che anzi tempo in sè t'accoglie,
  Quanto amor, colle tue spoglie,
  Quante lagrime inghiottì!

Or da' cuori, a cui diletta
  Fosti tanto, e sei fuggita,
  Ciò che adorna e bea la vita,
  Come un sogno, oimè, sparì!

Fu l'addio d'un'angioletta
  Che ritorna al ciel paterno,
  Emma, il tuo, ma non eterno:
  Li vedrai di novo un dì.

ANDREA MAFFEI.

5

Digitized by Google

ALLA MADRE

—

Povera madre! E il cor che ti consiglia
Di cercare al tuo lutto un lenimento
Col ragionar della perduta figlia,

E ogni atto rammentarne ed ogni accento
E la calma costante, onde assistette
Al suo disfarsi tormentoso e lento.

Sì, tutte d'Emma tua le benedette
Memorie ti richiama, e sentirai
Disasprirsi del duol le ferree strette;

E quel buio deserto, in che ora vai
Come ismarrita, a un tratto irradïarsi
Della sua cara immagine vedrai;

Digitized by Google

Sì che pur gli argomenti, onde apprestarsi
Suol conforto agli afflitti, in paragone
Ti parran scemi d'efficacia e scarsi,

E vinta quella torbida tenzone,
Che il pensier ti martella e affanna il petto,
Del cor ti darai vinta alla ragione. —

Rammenti il dì che il mio solingo tetto
Là sulla Dora ad allegrar venìa
Come al novello april vispo augelletto?

Sulle purpuree labbra le fiorìa
Dell'innocenza il riso e la serena
Ingenuità che s'apre ai cor la via.

Tocco il secondo lustro aveva appena,
E già della bellezza era vestita
Che i guardi insieme e l'anime incatena.

Al crin biondo, ai grandi occhi, alla fiorita
Guancia ed a tutta la gentil persona
Dalle infantili grazie illeggiadrita,

La schietta ilarità facea corona,
E le dettava quel parlar che tanto
In sua semplicità giocondo suona.

Povera madre! A tai ricordi in pianto
Prorompi; ah! piangi pur, chè del dolore
S'allevia tra le lagrime lo schianto.

Digitized by Google

Emma tua di que'dì pareva un fiore
Sbocciato allo spuntar di primavera,
E ne gioiva il tuo materno core.

Ma pieno e fido quel gioir non era,
E sorgeva a turbarlo un reo sospetto,
Quale in roseo mattin nuvola nera,

Se al pensier ti si offriva il tuo diletto
Consorte che perìa nel fior degli anni
Da crudel tisi esulcerato il petto.

Ah! presto i giorni tuoi grossa d'affanni
Onda travolse, e presto a negar fede
T'astrinse della vita ai blandi inganni.

Quindi tremavi ch'Emma infausta erede
Fosse dell'empio morbo, e ne chiedevi
Con quell'ansia che sempre al peggio crede;

E impäurivi a segni anche più lievi
Che d'inquietezza desse o di languore
Nella stagion de'fiori o delle nevi.

Però la confidavi alle pie Suore,
Che le Compagne di Gesù son dette,
E fan con l'opre a sì bel nome onore;

Onde schermo l'asil di quelle elette
Le fosse al frale dilicato e scola
L'esempio lor delle virtù più schiette.

Digitized by Google

L'amor che poser nella tua figliuola
Quelle buone, ti fu saldo conforto,
Ed oggi pure il tuo dolor consola.

In sì dolce custodia e come in porto
Sicuro Emma passò gli anni, in che sembra
La vita un campo a genïal diporto,

E in che il vigor delle crescenti membra
Per modo arcano assoda l'intelletto,
Che sente le sue posse e insiem le assembra.

Ivi il pensiero apprese, ivi l'affetto
A governar dall'alta legge al freno,
Onde è l'orgoglio del saper corretto;

E un lustro vi gustò quel gaudio pieno
Dell'età prima, a cui sempre sfavilla
L'astro della speranza in ciel sereno.

Oh! come di quel tempo eri tranquilla,
E gioivi scorgendo in lei pur desta
Dell'ingegno la vivida scintilla,

Sì che, lo spirto già pascendo in questa
Varietà delle cose, iva libando
Quelle in che il Bello e il Ver si manifesta!

Povera madre! Ti rammenti quando
Delle pie Suore al queto ostel salivi,
Ed ella incontro ti correa saltando

Digitized by Google

Con le compagne pe' sentier declivi
Dell'orto, e stretta nel materno amplesso
Imporporava de' color più vivi?

Ah! gran ventura, ell'è che l'inaccesso
Avvenir ne si occulti, e non ci sia
Di scrutarne le tenebre concesso.

Ma forse fin d'allor, benchè giulìa
Paresse in vista, del crudel suo fato
Un presagio nel core Emma sentia;

E n'eran segni il suo parlar pacato,
Il riso parco e breve, il guardo intento,
Il fronte spesso di mestizia ombrato

E l'atteggiarsi a incredulo sgomento,
Se innanzi a lei si proferìa parola
Volta a far sul futuro assegnamento.

La continua sua cura era una sola,
Di viver sempre teco, e le parea
Vana ubbìa tutto il resto e inetta fola.

Oh! come lieto il giorno a lei sorgea
Che al tuo fianco rediva, ed al mio tetto
La luce de' suoi cari occhi rendea!

L'orfana allor del fratel mio diletto
L'avea deserto, addotta a più felici
Stanze dal santo maritale affetto;

Digitized by Google

6724

E tu che a lungo ne' tuoi fidi auspici
Vegliasti quella cara, e l'educavi
Alla dolcezza de' materni offici,

In mia vedova casa non negavi
Rimanerti con Emma, i miei tardi anni
A confortar di pie cure soavi.

Così per voi sottratto a lunghi affanni
Fui di chi vive scompagnato, e solo
Dell'età che l'incalza avverte i danni.

Oh! come ratti furono in lor volo
I dì teco trascorsi e con la Buona,
Che or ci ha lasciati entrambi a tanto duolo!

Ancora nell'orecchio e in cor mi suona
Quella sua grata voce, e sento ancora
Il dolce incanto della sua persona.

Lieta con te che, addio detto alla Dora
Io mi dovessi trasmutar su questa
Terra de' padri vostri a far dimora,

Qui venne, e a novo brio sembrò ridesta,
E l'aere e il cielo e la gentil favella
Le eran cagione di continua festa.

Qui dell'antica e dell'età novella
L'opre famose, in che l' Arte i suoi vanti
Ad ammirar le colte genti appella,

Digitized by Google

E i monumenti austeri e le eleganti
Foggie porgean vitale un nutrimento
A suoi pensier dal Vero al Bello erranti,

Sì che il Vero ed il Bello in quell'attento
Suo spirto deponean fecondi semi,
Ch'eranle a santi affetti incitamento.

Povera madre! Ben vegg'io che gemi
A tai d'Emma ricordi, ahi! sì diversi
Dai dolorosi de' suoi dì supremi.

Ma que' lieti ricordi in te dispersi
Mai non andran, sebbene i tuoi materni
Gaudii in cotante ambasce or sien conversi.

Così avvien che il tepor mite s'alterni
Di primavera e il fuggitivo riso
Alla tristezza degli algenti inverni.

Qui dunque Emma, in te sempre il guardo fiso
Giorno a giorno succedersi vedea
Con la pace del cor dipinta in viso.

L'ore in graditi uffici dividea,
E se talvolta pertinace in mente
Le si gettava una crucciosa idea,

A te l'apriva, ovver chiedea repente
Svago a grata lettura, o delle note
Musicali al prestigio onnipotente.

Digitized by Google

480

Certo ogni intima fibra in te si scote,
Se l'affiguri al buonaccordo assisa
Di timido rossor tinte le gote.

Dai circostanti oggetti esser divisa
Pareva, e sol nell'armonia rapita
Che dai percossi avorii esce improvvisa.

Scorrer sui tasti fea le agili dita,
Come se desse a una melode ascolto
Ne'recessi dell'alma in pria sentita;

E nel trepido sguardo e in tutto il volto
Esprimeva di gioia un senso arcano.
Ma pur da un velo di tristezza avvolto.

Ahi! come sovvenir di ben lontano
Mi tornano al pensier quelle beate
Placide sere che rimpiango invano,

Quando meco tu ed Emma ingannavate
L'ore, al mio stanco spirto appresentando
Le immagini più vaghe e consolate.

Cleto* accanto vi stava novellando,
Che d'affetto a me figlio e a voi fratello
D'ogni vostro desir si fea comando;

---

* Il cav. Cleto Masotti, mio amico carissimo e contubernale da più anni.

Digitized by Google

E v'accerchiava quel gentil drappello
Di vecchi e novi amici, ond'è il tramonto
De'giorni miei reso onorato e bello.

Or c'indugiava facile racconto,
Or disputa severa, a cui sovente
Mettea fin d'Emma un motto arguto e pronto.

A tutti ell'era affabile e piacente,
E tosto il cor di tutti a sè volgea
Con quel piglio sì mite e sorridente.

Parola mai dal labbro non movea
Che cortese non fosse, e in che pur l'ombra
Si riflettesse di volgare idea.

Nè era in lei quel pudor che sempre äombra,
Perchè conscio è del mal, ma il pudor franco
D'alma da rei fantasmi al tutto sgombra;

Onde e in folto convegno e al nostro fianco
E in mezzo di compagne a stuol festante,
All'usato candor non venia manco,

E sempre e in ciascun atto e nel sembiante
Immagine rendea di fior modesto
D'effluvii soavissimi olezzante.

Ah! pochi allor sapean di quel funesto
Germe che la rodeva, e nel mistero
Entravan del suo sguardo ognor sì mesto.

Digitized by Google

Ma tu, povera madre, appien del vero
 Accorta, non contavi ora che fosse
 Senza martello d'alcun reo pensiero;

E se a nodo cedea d'iniqua tosse,
 O un suon dal petto qual di chiuso vento
 Del fisico metteva alle percosse,

Compresa d'ineffabile sgomento
 Del tuo dolor ti davi alla balìa,
 Di speranza gittando ogni argomento.

Pur troppo a poco a poco Emma sfiorìa
 Come cespo di mammole, a cui manca
 Il vivifico umor che lo nutria.

L'aspetto aveva di persona stanca,
 E di sinistre fiamme ardeale spesso
 La smunta faccia più che neve bianca.

Composta a una pia calma, ora sommesso
 Parlava, in brevi accenti e con tal voce
 Che avea suono di gemito represso,

Or pensosa tacea, nè mai l'atroce
 Spasmo svelava del piagato petto,
 O i timor che poneanla a tanta croce.

Di lamentanza non apria mai detto,
 E tosto s'atteggiava ad un sereno
 Dolce riso nel tuo, nel mio cospetto.

Digitized by Google

Indarno a mitigar l'atro veleno
  Che le mordeva i visceri e i midolli,
  I lavacri tentò del mar Tirreno;

E l'acri aure marine con le molli
  E fresche rimutò della nativa
  Aprica Pescia e dei senesi colli.

Ah! se raggio d'aprile o vampa estiva
  Promettevano requie a' suoi tormenti,
  Era bugiarda requie e fuggitiva;

E ratto i suoi velati occhi languenti,
  Le smorte labbra ed il respiro ansante
  Tutti sperdeano i lieti apparimenti.

Ma sempre in suo proposito costante
  Ella durava e in quella pia menzogna,
  Di che l'era maestro il core amante,

Onde occultava con gentil vergogna
  Il suo lungo patire e d'incresciosa
  Delicatura si facea rampogna.

Però d'ogni sollazzo e d'ogni cosa
  Volgar di giorno in giorno era più schiva,
  E vaga invece d'ogni gioia ascosa.

Più sempre in sè raccolta impensieriva,
  E soggiaceva a quel languor che stagna
  La fonte d'ogni idea leggiadra e viva.

Digitized by Google

Quante volte, in sul vespro, a me compagna
  Della città per le frequenti vie,
  O per la verdeggiante ampia campagna,

Trafelata arrestavasi, e alle mie
  Ansiose inchieste rispondea soltanto
  Col rivolgere al ciel le luci pie!

Quante volte o ammutiva, o dava in pianto
  Contemplando il tramonto, e di quell'ora
  Parea compunta dal solenne incanto!

Certo sentia nel cor secreto allora
  Ch'era presso a svanir la sua giornata
  Come la nube che l'occaso indora.

Pur, benchè omai di tutto spassionata,
  E del suo fine non lontan presaga,
  Ilare perdurava e rassegnata,

Quasi dell'insanabile sua piaga
  Fosse inconscia, e bastasse a ricrearla
  Il baglior d'ogni cosa eletta e vaga.

Oh! ancor, povera madre, al cor ti parla
  La memoria del giorno in che attendesti
  Per l'estrema fïata ad allindarla.

Rammenti i rosei veli onde cingesti
  Le sue gracili membra, e i freschi fiori
  Di che ghirlanda al biondo crin le festi?

Digitized by Google

Quella pompa d'ornati e di colori
Destare in lei la maraviglia parve,
Che sogliono dell'arte i bei lavori.

Mandò un grido di gioia, e un riso apparve
Sulle sue labbra; ma svanì quel riso
A un tratto come le notturne larve.

Forse in quel punto un più severo avviso
Le sonò in petto della sorte amara,
Che avrebbe il filo de' suoi dì reciso,

E presagì che i veli, in cui la cara
Materna man ponea studio incessante,
L'avrian ravvolta nella fredda bara!

Ah! con che cor dovette alla brillante
Veglia seguirti, a cui non tua vaghezza,
Ma i pensier t'adducean di madre amante!

Con che cor mescolarsi alla gaiezza
Delle compagne ed al rumor che desta
D'allegra turba la danzante ebbrezza!

Però anch'ella gioì di quella festa,
Che di provati amici era convegno,
E plauso ottenne della sua modesta

Grazia, del colto e verecondo ingegno
E di quella beltà soave, ond'era
A tanti onesti sguardi onesto segno.

Digitized by Google

4 ✓6

Fu per l'ultima volta in quella sera,
Povera madre, che gustar le lodi
Di tua figlia potesti e andarne altera.

Ancor la grata melodìa tu n'odi,
E, benchè oppressa da cotanta ambascia,
La dolorosa voluttà ne godi.

Sì, la dolcezza ne assapora, e lascia
Che l'anima t'inebbri, a lenimento
Della cura penace in cui s'accascia.

Ben quella fatal sera, a che cimento
Si fosse posta incauta, Emma s'accorse,
E cadde in silenzioso accoramento.

Tre giorni ancora mestamente corse
Nel tenor consueto; indi costretta
Fu nel letto a giacer, nè più risorse.

Ivi, o supina, o per brev'ora eretta,
Se l'affannoso petto il consentìa,
Cinque lune penò la poveretta.

Ad ora ad ora del respir la via
Le si otturava, ed, in proluvie sciolto
L'alvo e i nervi fiaccati, isvigorìa.

Ben le sedea l'usata calma in volto,
E nel sorriso apriva e negli sguardi
Intiero il cor, se l'era il parlar tolto.

Digitized by Google

L'arte medica indarno i più gagliardi
Argomenti adoprò per darle aita:
Ahi! furon tutti inefficaci o tardi.

Di farmaci virtù nè in quella attrita
Carne potea, nè in quelle emunte vene
Far rifluir benefica la vita.

E indarno al paro fu, che, come il lene
Spiro del novo april parve di breve
Refrigerio cortese alle sue pene,

La cara inferma con angor non lieve
Si tramutò di Fiesole sul colle
Che sol sì mite e sì fresc'aura beve.

Ma nè riso di ciel, nè tepor molle
D'äer, nè vastità di campi aperti,
Nè aerei poggi, nè feconde zolle

Potêr dell'egra vergine i mal certi
Sguardi riconsolare, al petto lena
Ridarle e rabbellirne i giorni inerti.

Alla infralita fu due volte appena
Dato ammirar, sorretta all'amoroso
Tuo braccio, la gioconda e varia scena.

Della villa in che avea fido riposo
Volle ogni canto visitar; d'intorno
Girò l'occhio appannato e desïoso,

Digitized by Google

1153

E assisa in mezzo del giardino adorno
Stette qual chi saluta un caro loco,
A cui sa che non dee far più ritorno.

Più sempre intanto illanguidìa quel poco
Lume di vita che reggeala, e a stento
Le saliva dal petto un suono fioco.

Ma l'infelice non mettea lamento,
E suo continuo studio era i progressi
Occultar del suo crudo sfacimento.

Bensì, povera madre, agli indefessi
Tuoi crucci compativa, e ad ogni istante
Volea teco alternar baci ed amplessi.

Carezzevole sempre, tollerante
Degli spasmi più fieri, al solo aspetto
Del tuo duol sì fea triste e trepidante;

Ed ora un certo suo gentil dispetto
Te ne mostrava, ed ora, umido il ciglio,
Ti dava accusa di soverchio affetto;

Ed or dell'avvenir con grave piglio,
Come di lunghi e lieti dì fidanza
Piena avesse, con te prendea consiglio.

Ma un giorno che restò nella sua stanza
Brevi momenti sola, anch'essa al pondo
Soggiacque del dolor senza speranza.

Digitized by Google

E tu la sorprendesti in un profondo
Abbattimento, immobile e di grosse
Lagrime aspersa il petto gemebondo.

Subitano un pensier certo la scosse,
E di sua giovinezza il gentil fiore
Omai sfogliato a pianger la commosse.

Acuto strale il tuo materno core
In quel punto trafisse, a tal che ghiaccia
Rimanesti d'angoscia e di terrore.

Ma quella pia stendendoti le braccia
Con isforzo amoroso, e dolcemente
Baciandoti per gli occhi e per la faccia,

Narrò, che sol l'avea possa inclemente
Di torba e vana visïon premuta,
E lieta si rifece e sorridente.

Da quel giorno sembrò che al senso muta
Del patir si rendesse, nè più mai
A pianger da quel giorno fu veduta.

Invece quando in te non era assai
Di costanza a celar l'interno affanno,
E in lagrime rompevi e in tristi lai,

Dolce ripiglio ten moveva, e inganno
Ti fea, dicendo di sentir men forte
L'empia virtù del suo martiro e il danno.

Digitized by Google

1190

Rassegnata più sempre alla sua sorte
  Implorava con fede umile e pia
  Il Signor della vita e della morte;

E se nel fral spossato rifinìa,
  Di bellezza ineffabile nell'alma
  Dai sensi pellegrina si vestìa.

Tutti stupian di sua perpetua calma,
  Ed ella orava intanto in suo segreto
  A guadagnare del patir la palma;

Nè mai rabbia di tosse, o irrequïeto
  Di visceri sussulto, un detto, un moto
  Le strappò di fastidio immansueto.

Spesso baciava con ardor devoto
  Una crocina che tenea sul petto,
  Ricordo caro d'infantil suo voto.

D'erbe e di fior volea gremito il letto
  E d'affisare il trepido occidente
  Dallo schiuso balcon prendea diletto;

Onde i raggi talor del sol morente
  Aureo cerchio le feano al bianco viso
  Della beltà dell'anima splendente;

E in quell'ora, in quell'atto e con quel riso
  Dolce sul labbro, un angiolo pareva
  Bramoso di tornare al paradiso.

Digitized by Google

Ah! sì, un angiol ciascuno la diceva,
Se la udiva o invocar con pia fidanza
La Benedetta tra le figlie d'Eva,

O i brevi gaudii dell'umana stanza
Mettere in paragon con l'infinito
Gaudio che il nostro immaginar sorvanza,

O degli affanni, ch'altri avea patito
Per sua cagione, addimandar perdono,
E farne a sè medesma aspro garrito.

Ma come fu più presso all'abbandono
Della spoglia mortal, quell'alma pura
Sembrò già udir dell'inno eterno il suono,

E assunta invero d'angiolo natura
Ogni rimpianto di mondane cose,
Ogni dubbio dismesse, ogni paura.

Tosto, povera madre, alle pietose
Tue brame precorrendo, il suo coraggio
Ad ardua prova imperturbata pose,

E chiese esser munita al gran vïaggio
Di que' conforti che la Fede appresta
A chi ne segue l'infallibil raggio.

Con quale ardor soave e con qual festa
L'Ostia d'amore ossequïosa accolse,
China in atto di supplice la testa!

Digitized by Google

1192

Sugli astanti prostesi un guardo volse;
Indi, a parlar con l'Ospite divino
In lei disceso, tutta si raccolse.

Da quell'istante, o madre, a sè vicino
Sempre ti volle, come a te sospinta
Fosse da un senso di pietà più fino.

Con voce quasi dall'affanno estinta
O ti chiedeva un bacio, o che la mano
Fra le tue stretta la tenessi e avvinta;

O di te favellava e del lontano
Fratel diletto, che nell'ultim'ore
Desiderò di rivedere invano.

Spesso frattanto in te più che il dolore
Potean le vane e sempre risorgenti
Illusïoni del materno amore;

E ora attendevi alcun di que' portenti
Che sbugiardan de' fisici l'acume
Presso i volghi dell'arte irreverenti;

Or s'Emma ti parea più del costume
Tranquilla e men dolente, a brillar tosto
Vedevi della speme il lieto lume.

Ah! brilla il lume della speme accosto
Sempre degli egri all'origlier, nè mai
È il suo splendore a cor materno ascosto;

Digitized by Google

E fu credula a' suoi malfidi rai
Che tu sì a lungo affigurata intera
La verità sul tuo destin non hai.

Ma a illusïon più loco omai non era,
E dell'infortunata iva struggendo
I visceri la tabe ognor più fiera.

Giunser l'ore supreme, e allor, vincendo
Te stessa, o madre, a contemplar ti festi
In sua crudezza alfine il ver tremendo.

Sfidata in terra d'ogni aita, ergesti
Nell'ardor di tua fede antica e schietta
Supplice il guardo a' padiglion celesti,

E a quel Dio, che benigno il prego accetta,
D'affranto core, offristi in sagrificio
La cara vita della tua diletta.

Certo al tuo prego e al tuo dolor propizio
Dio quell'offerta accolse, onde pietoso
Le torture abbreviò del tuo supplizio;

E ti schiuse lo spirto all'amoroso
Pensier, che da te stessa Emma ceduta
Fosse alle nozze dell'Eterno Sposo.

Così da vigor novo posseduta
Le potesti alleviar la notte estrema,
Che passò tra martòri inerte e muta.

Digitized by Google

694

Taciti piangevam tutti per tema
Che convulsa agonìa durasse, o a un tratto
Rimanesse di senso e vita scema.

Tu sola ferma le parlavi in atto
D'inspirata, a cui giunge il suon di note
Arcane, onde ha lo spirto e il labbro attratto;

E i tuoi conforti a quei del sacerdote
Frammettendo, tergevi alla languente
Il sudor dalla fronte e dalle gote.

Quand'ecco al tocco di tua man repente
Schiude gli occhi errabondi, un sospir fioco
Dall'imo petto manda, e si risente;

L'intelletto riprende a poco a poco,
Ti chiama, ti sorride e si lamenta
D'esser come arsa da tenace foco.

Indi soggiunge, a raffidarti intenta,
Che l'avea sopraffatta una fugace
Pressura, e d'esser riavuta ostenta.

Già ricomposta nell'usata pace
Si volge al suo Consolator divino,
Guarda alla cara sua crocina e tace;

Poi cade in un sopor, che il viso acclino
Le fa parer di moto e vita privo,
Nè si desta che al sorger del mattino.

Digitized by Google

Era il gaio mattin d'un giorno estivo,
E il Sol nella sua fervida carriera
Di Fiesole inaurava il verde clivo.

Ne batterono i rai sulla vetriera
Della funerea stanza, e l'assopita
A un'estrema svegliâr gioia sincera.

Di balzo ella s'eresse, e l'infinita
Luce pregò che senza impedimenti
Le fosse, e la fresc' aura acconsentita.

Nel ciel tenne e nel Sole a lungo intenti
Gli occhi pieni d'affetto e di desio;
Poi proruppe gemendo in questi accenti:

« Ah! m'è duro alla vita il dire addio
Sul fior de' giorni miei; ma Dio lo vuole,
E al suo voler si piega umile il mio. »

Furono queste l' ultime parole
Che proferì distinte: indi col guardo
Solo parlò, come il morente suole.

E l'affisava in te con pio ritardo,
Povera madre, ed istupir parea
Che a tanto duol reggessi il cuor gagliardo.

Di sue nozze celesti all'alta idea
Tu intanto assorta: « O figlia » le dicevi,
« Già il tuo Sposo divin di sè ti bea. »

Digitized by Google

696

« Il serto nuzïal da lui ricevi,
« E compenso ti sia l'eterno riso
« Dell'esiglio terreno ai giorni brevi. »

Ella accennava intenderti, e nel viso
Esprimeva una lieta, una solenne
Calma che già sentia di paradiso.

Fiaccata dal martir più volte svenne,
Ma rinsensando, ratto asserenava
Nella pace dell'anima perenne;

E come sciolta dalla carne ignava
Con ispirto più alacre i santi riti
E i preghi de' morenti accompagnava.

Ma il respir tronco e gli arti irrigiditi
Dàvan l'annuncio che tra brevi istanti
Sarian gli atroci suoi dolor finiti.

Diè un grido ; riaprì gli occhi natanti
Già nella morte, ed accennò che presso
Le si fessero al letto i circostanti.

Tutti parve abbracciarli in un amplesso,
E volle, o madre, che il tuo labbro e il mio
Portassero il suo bacio ultimo impresso.

Alla crocina rassegnato e pio
Volse il guardo supremo, e, sul guanciale
Chinato il capo, addormentossi in Dio.

Digitized by Google

Così inanime e fatto a giglio eguale,
Che avvizzito rimane in sulla via,
Immobile giacea lo stanco frale;

E allo squillar del bronzo che Maria
Saluta a mezzo il dì, l'anima santa
De' suoi lunghi dolori al ciel salìa. —

Sì, al cielo Emma saliva, e or tutta quanta
Della gaudiosa luce rifulgente
Che la magione dell'Eterno ammanta,

A te, povera madre, a te gemente
Di là compiagne, e sollevar t'invita
A quel riso immortal gli occhi e la mente.

Gli alti pensier della seconda vita
Ella vuol che tu nutra, e in essi chieda
Conforto all'alma dal dolor contrita;

Vuol che non cada a languor fiacco in preda,
Ma, lei non oblïando, all'altro figlio
Che ti riman, con doppio amor provveda;

Vuol ch'ogni sua reliquia e l'assomiglio
Che sempre n'hai dinanzi, ed ogni traccia
Del suo breve passaggio in questo esiglio,

Digitized by Google

698

Le pupille innalzar lassù ti faccia
Nella speranza del beato istante
Che sarà ridonata alle tue braccia.

Ah! sì, povera madre! Il guardo errante
Ergi al ciel, comprimendo il cor che geme,
E ti sia scorta al passo vacillante
Il fido raggio di cotanta speme.

ACHILLE MAURI.

Digitized by Google

Mai non ti vidi; ma le mie parole *
Rasserenâr la tua santa agonia.

Quando vorrà, che dell'eterno sole
Risplendano i miei ciechi occhi, Maria,

Uscir di tra le angeliche carole,
Spero, una voce udrò soave e pia;

E, come l'uom che riconoscer suole
Caro aspetto, dirò: Figliuola mia.

NICOLO' TOMMASEO.

---

* Il Tommaseo si compiacque mandare nei giorni pasquali alla povera inferma una sua poesia che porta per titolo la *Comunione spirituale*; ed ella la imparò a mente, e ne andava mormorando le strofe più affettuose nei momenti supremi.

Digitized by Google